

Le radici culturali dell'opera di Armando Losa

Rodolfo Huber

Testo in catalogo

La globalizzazione e i nuovi media intrecciano la cultura e l'arte del mondo intero, dando origine a dinamiche che penalizzano la dimensione locale e qualche volta ci portano a scordare che le opere possono esprimere un'intima radice con luoghi, persone e momenti precisi. Quando questo nesso è sostanziale, fare astrazione dal legame territoriale profondo toglie espressività e forza, piuttosto che dare respiro all'opera. Al contrario, se conosciamo l'humus in cui l'artista affonda le sue radici, si apre una dimensione che in altri casi è percettibile solo in forma mediata o perfino evanescente.

Armando Losa ha salde radici nel Locarnese e nella Valmaggia e ciò si riflette con evidenza nella sua vita professionale di grafico e nel suo lavoro artistico. A complemento dei trenta dipinti e disegni esposti negli spazi della Sinopia, questo aspetto è documentato dalle due testimonianze video di Carlo Berta e di Pierre Casè, appositamente realizzate per questa mostra. Carlo Berta, a Lugano e a Milano, fu compagno di studi di Armando Losa e con l'amico condusse poi, per qualche tempo, uno studio grafico a Locarno denominato Studio Macchia, con l'aspirazione (come simpaticamente dice Berta) di superare il "Medioevo grafico ticinese". Molte sono state le esposizioni a cui ha partecipato con Pierre Casè in gallerie e musei della regione. Insieme hanno collaborato inoltre in seno alla Società dei pittori, scultori e architetti svizzeri (SPSAS) di cui Casè fu presidente negli anni '90.

L'opera artistica di Armando Losa si sviluppa in un periodo di concitata trasformazione sociale, culturale e urbanistica. Nella seconda metà del secolo scorso Locarno conobbe per alcuni decenni un dinamismo peculiare: nel 1965 fu istituito nel Castello Visconteo il Museo d'arte contemporanea, grazie all'iniziativa di Remo Rossi e alla donazione di Jean Arp; il Sessantotto ticinese ebbe come fulcro la Magistrale; seguì nel 1971 il Cantiere della gioventù. Nel corso di pochi lustri la popolazione cittadina raddoppiò, le valli in parte si spopolarono e in parte si trasformarono in periferia urbana. Nuove strade squarciarono il paesaggio, percorso da sempre più ingombranti serpenti di lamiera.

Il riflesso sul clima culturale e artistico fu profondo. Emblematica fu la crisi del Circolo di cultura, che dopo un periodo d'oro negli anni Cinquanta e all'inizio degli anni Sessanta subì un'eclisse, effetto dei movimenti di contestazione studentesca, del mutato ruolo della Magistrale ora affiancata dal Liceo, dall'apertura di una finestra sul mondo grazie alla televisione, dal fiorire di un pulviscolo di associazioni culturali, segno premonitore del crescente individualismo. Negli anni seguenti nacquero i musei di valle a Loco e a Cevio; a Locarno la Galleria Pannelle fu luogo d'incontro degli artisti e fu avviata la breve avventura del centro culturale Casa del Negromante, di cui poi prese posto per qualche anno Casa Rusca, successivamente (a metà degli anni '80) restaurata e "istituzionalizzata" diventando Pinacoteca comunale.

In quel periodo Armando Losa ha esposto fra l'altro al Museo Onsernonese, alla Galleria Pannelle, alla Sopracenerina con il *Movimento 22* (compagine in origine ticinese a cui avevano poi aderito parecchi stranieri): occasioni in cui la sua opera si è confrontata con quella di Pierre Casè, Sergio Emery, Sergio Piccaluga, Nag Arnoldi, Bruno Morenzoni, Flavio Paolucci e tanti altri.

Già in precedenza, nel 1960, Armando Losa aveva collaborato con Remo Rossi all'allestimento della VII Mostra dell'artigianato disegnando tra l'altro il logo della manifestazione, che intendeva scendere in campo contro i "souvenir" di pessimo gusto posti in vendita nei centri turistici. I promotori volevano valorizzare la tradizione dell'artigianato, rinnovandola, opponendosi al contempo agli stereotipi e alla mercificazione globalizzante. Dieci anni dopo l'artista venne coinvolto in uno dei principali momenti di svolta socioculturale di Locarno: Armando Losa disegnò il simbolo del Cantiere della gioventù che animò i Giardini Rusca nella primavera del 1971. Nel 1975 allestì la mostra permanente sul Patto di Locarno, a lungo esposta nel Castello Visconteo, e curò la grafica del volume storico illustrato *Ottobre 1925. L'Europa a Locarno*, firmato da Agliati e Mosca. Armando Losa collaborò nel 1992 alla realizzazione dell'esposizione sulla capra, "regina ribelle delle Alpi", al Museo di Cevio, curando la ricerca iconografica e l'allestimento. L'anno successivo preparò l'allestimento della sezione ticinese della mostra intitolata *Il Sagrato - Alla riscoperta di un'antica area d'incontro* presentata al Castello Visconteo di Locarno. Losa fu per lunghi anni docente di scultura e di disegno nella Scuola di Scultura di Peccia.

Percorrendo le sale della Sinopia, dove si dipana una scelta di disegni e di dipinti di Armando Losa, immergendoci idealmente nell'ambiente sopra descritto, si percepisce con forza sia il radicamento sia la tensione verso una non scontata contemporaneità e ampiezza d'orizzonti.

Il tratto delicato delle *Annotazioni ambientali. Vegetazione*, così come l'evanescente veduta del *Delta aggredito*, si contrappongono ai solchi pesanti e violenti di molti (troppi) interventi edili degli anni del boom economico. Fenomeno, peraltro, che si ripete in questi primi decenni del XXI secolo per altri motivi, dando urgente attualità al discorso di allora. Se si tiene conto di quanto detto sopra, anche gli studi dai colori forti, di cui fa parte *Il capraio di Röd* e le opere dedicate alle *Tre Terre* acquistano un'ulteriore, più sentita, dimensione. D'altro canto la serie dei *Licheni*, quella dei *Segni e suoni* e soprattutto quella della *Geometria liberata*, pur non perdendo l'ancoraggio, si aprono ad un'ispirazione più generale. Qui il respiro si fa più ampio e il discorso animato da un sentimento di amore e di critica per il paese trova lo spazio artistico e l'anelito necessari per sfuggire al localismo.

Ripercorrere il lavoro di Armando Losa ci consente di approfondire una testimonianza che ha lasciato il segno nel Locarnese e che meriterebbe – penso sia all'attualità delle tematiche ambientali sia alle delicate geometrie – una più ampia considerazione.